

Sacro Cuore - Fiordalisi 14

Ladispoli Rm - parpalo@libero.it

Primato della vita interiore

Lettera di grazie a chi offre un servizio

'Gesù disse ai suoi discepoli: Passiamo all'altra riva.

E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca' (Marco 4, 35-36)

'Se decidi di tornare a Itaca, o Ulisse, aspettati che lunga sia la tua via, e piena di cose ancora da scoprire. Ma meglio essere pellegrini incerti, che schiavi incantati' (Nausicaa, canto VI Odissea)

1. Tra le onde

E' questa la condizione dei più a mare, pure un'immagine del tempo. Il dopo quarantena è stato più pericoloso dell'emergenza, attraversato da movimenti insistenti: dalle relazioni più fluide all'ansia di performance. In precario equilibrio sulla barca, uscito da un'onda e sospinto da un'altra, sei più volte inadeguato all'altezza della sfida. Non sai dov'è Itaca, e spesso navighi a sè. Facciamo fatica a riconoscerci dentro la stessa barca: ci ha dato passione costruirla a suo tempo, ora dovremmo con lo stesso 'pathos' condurla in porto. Siamo ancora a galla, manca un altro tratto per trovare terra.

Ci sono destini personali che hanno valore perché nessuno è bene resti privo di futuro, e per i quali vorremmo credere ad una Provvidenza dove non riusciamo da soli. Ma dovremmo pure ampliare la ristretta cerchia familiare che oggi riduce le reti relazionali, e riscoprire quell'oikos casa comune che deve stare a cuore ai fratelli tutti. C'è l'impulso ad essere padroni di sé più che aiuto all'altro, e la reattività accesa di chi fa il verso più che narrarsi. A fronte di diverse spinte dis-gregative, se siamo compagni di Emmaus restiamo come angeli che camminano accanto con discrezione, oasi dove uno può ritornare. Riconosciamo che lo stile che esprimiamo è quello di tutta la nostra povertà, è la verità del nostro portare un tesoro in vasi di creta. Vorremmo tanto imparare l'arte di allentare la presa, lasciar fare.

2. Salire sul monte

Penso alla fatica di coniugare una fede 'ulteriore', con una cultura che rischia di restare solo terrena. Occorre restare nella storia degli umani dove siamo poco, ma con quel 'sale' che a volte non è intenso. Avverto l'esigenza, nel ritmo dei giorni, che eleviamo il Tono per non disperdere le risorse. Non ci si può ridurre ad una prassi poco più che mondana, serve un'Anima che doni coscienza di. L'antidoto all'andare più giù non può non essere che un migliore ri-guardo per una P-presenza, le cui tracce sono riconoscibili se appena attendiamo. Duc in altum, suggeriva il Maestro per dirci che occorre essere arditi, pure quando navighiamo sotto costa. Più contemplazione della Bellezza vera, meno di effimero.

Non possiamo rischiare di passare dal profumo dell'unzione di Betania alla puzza del lenzuolo nel sepolcro, perché il processo che ci riscatta è inverso. Se crediamo ad una speranza futura, quella che il Giubileo ci mette dinanzi come priorità, troveremo quel che ci guarisce oggi. Il S.Padre suggerisce di vincere la tentazione del 'cerchio chiuso', di passare da un pensiero solo umano al pensare secondo Dio, di coltivare l'umiltà che fa emergere non l'io ma il 'noi', e di riconoscerci tutti chiamati ma al servizio. Nell'anniversario di Nicea, l'In-carnazione, cogliere tracce di A-altro qua ora.

3. Nostra Terra madre

Si 'cresce' davvero, vivendo senza essere felici? O ci illudiamo, e la vita invece di esserci Madre ci invia segnali avversi? Serve un 'clima' altro, pure nelle Chiese oltre che nel mondo, dove non si rimanga in balia dell'apparenza e prevalga la profondità. Se manca l'Amore che è ragione del resto, il senso del fare in squadra come una cosa sola (alla zona artigianale ci va Nello ci va tutta la chiesa, non facciamo solo un'ora di catechesi e poi via come fossero 2 vite diverse), rischiamo di essere anonimi pure tra noi, siamo vicini di casa ma non sappiamo chi siamo. Se non con-cordiamo con l'altro, su chi possiamo contare davvero? E se non c'è una missio tra noi che cosa condividiamo in profondo, solo qualche evento? Domando che ci sia più 'restituzione' di quel che si fa, a volte si assumono iniziative senza dividerle.

I credenti portano la passione di una speranza, 'sempre pronti a rispondere a chiunque vi chieda conto' (I Pietro 3,15), perchè questa diaconia solo loro possono svolgerla, avendo al suo cuore la resurrezione di Gesù. La pasqua non va relegata all'attesa di un evento alla fine dei tempi, ha un impatto nell'oggi storico. La speranza dà forza al presente, ha bisogno di zone di realtà che anticipino qualcosa del compimento della promessa, dice L.Manicardi. Abbiamo bisogno di persone che si dedichino a questo compito, di profeti che s'interessino non ai misteri del cielo ma agli affari del mercato, che non si immergono nella contemplazione dell'infinito, ma scrutano il finito. La sollecitudine di Dio è per il mondo, come diceva C.M.Martini: la Chiesa come 'comunità alternativa', in cui si pongono al centro valori relazionali contro-corrente rispetto alla mondanità: il servizio, il perdono, la cura, la giustizia.

4. Specchio di Cielo

I mari che attraversiamo sono diversi da prima, come è 'altra' Ladispoli e il nostro essere insieme rispetto a solo 8 anni fa. La pubblicità prova a riproporci i prodotti fatti 'come una volta', ma capiamo che la vita va avanti e non indietro. Avremo nostalgia ma siamo anche contenti che navighiamo verso 'forme' nuove di chiesa e di società, quali lo Spirito del tempo ci suggerisce. Ri-forma e con-versione non significano dis-continuità e confusione, ma continuo ritorno alla forma originaria che ci ha mosso. Cè, una Via che porta ad Itaca, la stessa che è stata la ragione di un I-incontro.

Nel mondo che cambia, il compito è quello di 'tradere' l'Eu-angelion: trasmettere la Buona novità, che Dio porta amore all'uomo. Dare tradizione, ossia continuità, è capire che stiamo dentro una storia che non si ferma. La stessa radice di 'tradurre', perché la fedeltà non è fare le stesse cose ma farle sempre nuove, e c'è il rischio che sia pure 'tradire', che è l'umiltà di riconoscere di essere servi inutili. La verità è che siamo mosaico, un disegno 'a pezzi' non perché frantumato, solo composto di diversità il cui amalgama è sempre tensivo. Siamo ciascuno 'parte di', e nemmeno noi sappiamo quando ritroveremo la tela di Penelope. Non ci stanchiamo come a volte accade, se ogni tanto contempliamo magari insieme, in qualche veglia di preghiera, perché pregare insieme aiuta ad essere forti ossia coesi, quell'orizzonte di Cielo che già noi siamo, noi proprio noi, Maria stella del mattino, Lei ci accompagna. Ciao, dg

Ladispoli, 1-8-2024 Perdono d'Assisi